

Chiara Lubich

all'incontro ecumenico dei vescovi:

Istanbul, 9 ottobre 1984

[...] "Farsi uno". Ma cosa esigono queste due piccole parole così importanti da essere il modo d'amare? Non si può "farsi uno" con gli altri, non si può entrare nell'anima di un fratello per comprenderlo, per condividere il suo dolore, se il nostro spirito è ricco di una preoccupazione, di un giudizio, di un pensiero, ... di qualunque cosa. Il "farsi uno" esige spiriti poveri, poveri di spirito. Solo con essi è possibile l'unità.

E a chi si guarda, allora, per imparare questa grande arte di essere poveri di spirito, arte che porta - lo dice il Vangelo - il Regno di Dio con sé, il regno dell'amore, l'amore nell'anima? Trascrizione non integrale ad uso interno del Movimento dei Focolari. Per ogni altro utilizzo, richiedere l'autorizzazione scrivendo a archiviogenerale.cps@focolare.org 33 Si guarda a Gesù abbandonato. Nessuno è più povero di lui: egli, dopo aver perso quasi tutti i discepoli, dopo aver donato la madre, dà anche per noi la vita e prova la terribile sensazione che il Padre stesso lo abbandoni.

Guardando lui, si comprende come tutto va dato o postposto per amore dei fratelli: vanno donate o posposte le cose della terra ed anche - se occorre - in certo modo, i beni del Cielo. Guardando lui, infatti, che si sentì abbandonato da Dio, quando l'amore per i fratelli ci chiedesse - e può succedere anche spesso - di lasciare persino - come si dice - Dio per Dio (Dio per esempio nella preghiera, per "farsi uno" con un fratello nel bisogno; Dio in quella che ci sembra un'ispirazione per essere completamente vuoti e accogliere in noi il dolore del fratello), guardando lui è possibile ogni rinuncia. E il "farsi uno" comporta questa rinuncia. [...]